

La fabbrica dei bambini di Brijis, romanzo sulla clonazione

Lo sfidante di Dio

di Viola Rispoli

Appena chiusa l'ultima pagina, il primo impulso è guardarsi alle spalle e chiedersi con un certo timore: è davvero esistito il dottor Victor Hoppe? Per poi fiondarsi su google e scoprire che no, non è esistito, né lui né i suoi tre gemelli antesignani della pecora Dolly; si può tirare il fiato e ripensare al gusto nella lettura accanita di questo romanzo dalle atmosfere inquietanti, che tirano in ballo l'etica, il Bene e il Male, la religione e le sue responsabilità sociali.

C'è sempre un certo piacere nel leggere un libro che riesce a coniugare il valore narrativo con quello di contenuto, con lo spunto alla riflessione; qualunque sia stato l'intento dell'autore e al di là di genere, tono, registro. Che in questo caso è drammatico, cupo, incalzante, sapientemente strutturato in tre parti che affrontano la storia da diversi punti di vista, spaziando anche temporalmente e raccontando le vicende di Victor Hoppe da bambino fino ad oggi (e non in quest'ordine) in maniera tanto approfondita da poter risultare ridondante, ma senza lasciare il tempo di sentirla, la ridondanza. E con una ingegnosa chiave narrativa: il dottor Hoppe è un tipo strano, dalle capacità cerebrali ipersviluppate, al contrario di quelle

sociali e comunicative; è una forma di autismo nota come sindrome di Asperger che gli impedisce, fra le altre cose, di cogliere le sfumature intermedie nella categoria Bene-Male: per lui esistono solo il bene assoluto e il male assoluto. Il dottor Hoppe vuole sfidare Dio, che è il male, perché ha abbandonato suo figlio, che invece è il bene. Il dottor Hoppe vuole creare la vita "lasciando Dio di stucco". Essendo il bene il suo fine, non è in grado di vedere il male che si annida nei suoi esperimenti estremi, nella loro dubbia eticità, nella menzogna necessaria a ottenere il consenso delle donne coinvolte.

Il teatro della storia è un paesino ambiguo per costituzione, all'incrocio fra tre frontiere, né fiammingo né olandese né tedesco. Né carne né pesce, né esseri umani né robot, né bene né male, e un senso di impotenza e ineluttabilità mentre il dottor Hoppe è risucchiato dalla deriva dell'accanimento sperimentale, spingendosi sempre più avanti nella sua impari sfida con Dio, a discapito di tutto. Una materia immane e terribile trattata attraverso una terribile storia di uomini, con un finale imprevedibile e amaro, ammirevole per la semplicità e la velocità con cui l'inestricabile montagna di delirio costruita fin qui lascia il posto all'ultima beffa. Un sospiro di sollievo, finché non ci coglie un pensiero: fra quanti anni un dottor Hoppe riuscirà con successo nella clonazione umana? La ricerca verrà sostenuta, insabbiata o deviata? Se a decidere sulla materia ci sarà qualche megalomane col delirio di onnipotenza, che non potrà resistere alla tentazione di farsi clonare perpetuandosi in qualche modo per sempre, entro quanto tempo sarà consentito comprarsi l'intervento? E considerato che difficilmente lo passerà la mutua, finirà che potrà farlo solo chi ha i soldi: proprio mentre la morale collettiva è in caduta libera (e forse per quel giorno si sarà schiantata già al suolo). Chi popolerà il mondo? Vi vengono in mente scenari più cupi di questi?

LIBRO

STEFAN BRIJS, *LA FABBRICA DEI BAMBINI*, FAZI 2008, P. 504, EURO 18

- > **L'autore:** fiammingo, al suo terzo romanzo (il primo pubblicato in Italia), premiato in Olanda come miglior libro dell'anno 2005
- > **Le tre frontiere:** Belgio, Olanda e Germania
- > **Ispirati alla pecora Dolly:** sia le modalità dell'intervento sia lo spunto del "difetto di fabbricazione" causa dell'invecchiamento precoce
- > **I nomi dei tre figli del dottor Hoppe:** Gabriel, Rafael, Michael, come i tre arcangeli
- > **Tematica religiosa:** talmente presente, determinante e insistita da risultare, eventualmente, stucchevole

